NOMI DI DIVINITÀ ETRUSCHE

I. FUFLUNS

Il nome del dio Fufluns appare assai spesso in Etruria (1): otto volte negli specchi, due volte nel fegato di Piacenza, qualche altra volta su tazze. Il culto di Dioniso è ben noto in Italia; e Fufluns, il Dioniso etrusco, appare accompagnato sugli specchi da *Semla*, la madre Σεμέλη, da *Ar(e)aθa*, la moglie Ἀριάδνη, da un satiro come *Sime* (Σῖμος), da una baccante come *Evra*. Ma il mito greco non è penetrato in Etruria soltanto in gruppi organici, ma anche sminuzzato nelle sue singole figure: le quali venivano conosciute, diffuse, riunite capricciosamente dagli artisti negli specchi, in modo che compagna di *Fufluns* può figurare anche *Helenaia*. Infine gli elementi del mito e del pantheon etrusco che preesistevano alla penetrazione degli elementi greci sono stati largamente sfruttati nella rappresentazione degli specchi: e se sarebbe illegittimo dedurre da ciò, che da questi connubi nascevano nuovi miti etruschi, rimane ai fini del problema linguistico il problema dello strato a cui il nome di una divinità etrusca dev'essere attribuito; a quello più recente dei miti greci ormai frantumati, a quello dei miti greci ancora organici, o a quello anteriore, indigeno.

Di antiche etimologie, in senso stretto, del nome *Fufluns*, non si può parlare. Le strade finora percorse hanno condotto a connessioni alquanto vaghe, delle quali sono da ricordare tre: quella indoeuropeizzante del Corssen (2) secondo cui *fufluns* va riunito alla radice *bhu* (greco φύω) 'creare', connessione senza valore dal punto di vista comparativo, ma non trascurabile da quello semantico; quella che risale al Grotefend (3) e connette Fufluns con

(1) Roscher, s. v.; Pauly-Wissowa, VII, 210; Milani, *Museo Topogr. dell'Etruria*, 45, 145; Müller-Deecke, *Die Etrusker*, II, 79.

(2) *Die Sprache der Etrusker*, I, 313.

(3) *Annali dell'Istituto*, VII, 275, cf. Schulze, *Lat. Eigennamen*, 589 add. 216.

βύβλινον οἶνος, nome di un vino famoso dell' isola di Naxos, dove era fiorente il culto di Dioniso; quella infine che risale al Gerhardt (1) e con somma prudenza si limita al rapporto *fufluns-Pupluna* 'Populonia' : essa è stata ampliata dal Milani (2) che ha collegato insieme il dio, la città e la coltivazione della vite, bene attestata a Populonia.

Queste connessioni, queste vie aperte davanti al nome di *Fufluns*, prima di ogni altra questione devono però risolvere una pregiudiziale fonetica: quella della legittimità dell'alternanza FUFL(UNS) - BUBL (INOS) e rispettivamente FUFL (UNS) - PUPL (UNA). Questa legittimità sussiste nel senso che un tipo PUPL / BUBL è attestato in tutta l'area mediterranea (3) preindoeuropea; nella quale appunto l'unica occlusiva esistente appare fissata nelle lingue indoeuropee sovrapposte talvolta come occlusiva sorda, talvolta come occlusiva sonora. Dall'altra parte l'occlusiva labiale alterna con la fricativa in etrusco, p. es. nei casi citati da B. Terracini (4) *hufni*, *hupni*, *crauſa craupania*, *θefri θepri*, *θuplθas θufliθi* nei quali poi si può precisare che la fricativa rappresenta la fase recente, l'occlusiva la fase antica.

Risulta dunque accertato:

che una connessione fra forme alternanti PUPL - FUFL è legittima in etrusco,

che una connessione fra forme come *fufluns* e βύβλινον presuppone una doppia alternanza: quella mediterranea PUPL - BUBL e quindi quella etrusca PUPL-FUFL. Anche aderendo alla tesi del Grotefend, non ci si esime dall'obbligo di studiare le forme che si sono fissate con l'occlusiva sorda, come PUPL.

A queste alternanze consonantiche si aggiunge fatalmente nel materiale mediterraneo l'alternanza vocalica connessa con la incapacità dell'alfabeto etrusco a distinguere *o* da *u*: e quindi un problema etimologico che deve tener conto di varianti come POPL-PUPL, FOFL-FUFL, BOBL-BUBL, oltre alle minori alterazioni interne è esposto a molti rischi di omofonie. Esso può essere contenuto in limiti ragionevoli solo a patto di definire geografica-

---

(1) *Zs für Altertumswiss*, 1847, nr. 85; Ceci, *Rend. Lincei*, 1927, p. 184.

(2) Milani, *o. c.*, p. 145.

(3) Fohalle, *Mélanges Vendryes*, p. 157 sgg.

(4) *St. Etr.*, III, 236; Altheim, *Röm. Religionsgeschichte*, I, 44 sg.

mente le alternanze consonantiche, non andando a cercare fuori della Toscana tipi con la fricativa F da una parte; e dall'altra parte non cercando di passare a forme più semplici di quelle che contengono *l*. Non è escluso che PUPL sia costituito da una parte radicale PUP e di un ampliamento in *l*: ma, ad evitare il caos, è meglio non insistere su questa possibilità più lontana.

Primo problema è quello dell'alternanza P/F che si confonde col problema dei rapporti tra *fufluns* e *pupluna*. Stando alle testimonianze dirette, risulta che *fufluns* ha l'*f* costante tanto nella forma più comune che è *Fufluns*, quanto nelle altre *fufluns*, *fufluunus*, *fuflun*, *fuflunl*, *fuflunsl* (1) e in compenso il toponimo non è soltanto *pupluna*, ma appare nelle monete anche con le formule *pufluna* e *fufluna* (2).

Un secondo legame tra forme con fricative e con occlusive è dato dalla ricerca delle traccie di *Fufluns* al di fuori d'Etruria.

Fufluns, documentato attraverso gli specchi, appare contornato da figure della mitologia greca; ed è fuori discussione che dal tempo degli specchi in giù (5° sec.), come per il latino Liber, la sostanza del culto e della rappresentazione mentale del dio sono quelle del greco Dioniso. Il culto di Dioniso è stato importato in Etruria secondo una vecchia tradizione (3). Ma da quando F. Altheim ha mostrato come i primitivi elementi greci in Roma risalgono ad età antichissima, la ricerca linguistica deve limitarsi non a isolare gli elementi italiani delle divinità di cui studia il nome; ma le origini italiane del nome senza voler con questo influire sulla cosa. Senza poter discutere dunque le opinioni dell'Altheim se davvero Fufluns e Liber sono il greco Dioniso giunto in due diverse regioni d'Italia, il problema grammaticale dell'origine del doppio nome non greco, da Dioniso assunto in Italia, sussiste nella sua integrità.

Le numerose figure che lo accompagnano sono accompagnate da nomi greci, ai quali però manca, nel loro disordinato avvicinamento, qualsiasi base. Sicchè ben a ragione il Körte ammoniva che queste associazioni di figure mitologiche non solo non dove-

---

(1) Müller-Deecke, *o. c.*, II, p. 79; Pauly-Wissowa, VII, 210; Thulin, *Etr. Disziplin*, 25, 31.

(2) Milani, *l. c.*; Head, *Historia numorum*, 15; Sambon-Garrucci, *Monete It. antica*, 51, 56.

(3) *Hyg. Arch.*, I, 17; cf. Pauly-Wissowa, III, 405.

vano essere sfruttate ai fini della comparazione con i miti greci, ma nemmeno potevano essere indici di nuovi miti etruschi, nati dal libero sfruttamento degli elementi greci importati.

Bisogna insistere però sul fatto che si tratta di figure greche. Perchè queste, accompagnate da tutto il prestigio dell'arte e della civiltà greca si accompagnavano fra loro nel mondo etrusco, come per noi i nomi anglosassoni di divi e dive del cinematografo. Altro è il caso quando compare un nome di divinità italiane, per esempio di *Vesona*. Prima di dire che Vesona è messa a caso accanto a Fufluns, bisogna chiedere se essa non può essere la normale sostitutrice di Arianna, un'Arianna italiana. Bisogna dunque esaminare la possibilità di trovare a *Fufluns* una compagna indigena nelle tre fonti che abbiamo a disposizione, Vesona in Etruria, Vesona umbra, Vesona sabella. La *Vesuna* etrusca si trova insieme con Fufluns nello specchio Körte 5. 35 proveniente da Orvieto. A sinistra di lei si trova un certo *Svutuf*, a destra di questo *hercle*. Rispetto al mito greco questa Vesuna vale Arianna; dal punto di vista italiano (1) essa vale l'etrusca *ethausva* (2), cioè qualche cosa come la latina Cerere. La *Vesona* marsa si trova nell'iscrizione Co[nway] N. 264 = *CIL*, IX, 3808 *Vesune erinie et erine patre*, e nell'iscriz. Co. N. 253 *Vesune*. — Indirettamente è attestato anche in Campania dalle formule *Vesulliais deivinais* Co. N. 110, se davvero si tratta di feste paragonabili alle *Fisie Mamertie* (3).

La più importante è la *Vesona* delle Tavole Iguvine, a proposito della quale sono da confrontare questi passi delle due Tavole III e IV.

A	B
III. 35..... *prusekatu, erek ere çluma Puemune Puprike purtuvitu*	IV. 17. *vesteça persuntru supu ereçle Hule ..... purtuvitu*
'..... si tagli, quindi presso l'altare a Pomono Popdico si faccia l'offerta'	'il libamento, il condimento sotto l'altare a Hola .... si offra'

(1) Thulin, *Etrusk. Disziplin*, 48.

(2) Milani, *Not. Sc.*, 1884, 272; Keune e Fiesel in Roscher, s. v.; Samter in Pauly-Wissowa, VI, 717; Wissowa, *Rel. der Römer* ². 199; Preller-Robert, *Röm. Myth.*, I, 454.

(3) Cfr. Schulze, *o. c.*, 123, 256, 478.

IV. 2.... *prusekatu, erek supru sese ereçluma Vesune Puemunes Pu Pupriçes purtuvitu*

'..... si tagli, quindi dalla parte di sopra presso l'altare a Vesona di Pomono Popdico si faccia l' offerta

IV. 19. *vestiçia persuntru Turse super ereçle ..... purtuvitu*

' il libamento, il condimento a Torsa sopra l' altare ..... si offra '

C

IV. 25. *pruzure kebu sevakne persnihmu Puemune Puprice*

' col cibo che avanza senza difetti si preghi a Pomono Popdico '

IV. 25. *kletra veskles vufetes sevaknis persnihmu Vesune Puemunes Puprçes*

' con la lettiga, con i vasi consacrati (?) senza difetti si preghi a Vesona di Pomono Popdico

Questi passi, il cui parallelismo è evidente, ci insegnano che nel sacrificio annuale dei Fratelli Atiedii a Gubbio si offrono certe parti della pecora sacrificata a Vesona di Pomono Popdico, dopo che se ne sono offerte altre allo stesso Pomono Popdico: e cioè che il compagno di Vesona è questo dio Pomono Popdico. Ci insegnano inoltre che accanto a questa coppia senza dubbio benefica e sorridente, ce n'è un'altra o malefica o severa che si compone di Hola, la dea del Gorgo (1) e di Torsa la dea della fuga, divinità probabilmente infere. Ci insegnano infine che con gli avanzi del cibo, cioè del contenuto, si prega a Pomono, con la lettiga sacra e con i vasi rimasti, cioè col contenente, si prega a Vesona; in altre parole Pomono è divinità essenzialmente maschile, Vesona essenzialmente femminile.

(1) Conto di darne prossimamente la dimostrazione.

Il nome di Pomono senza possibilità di dubbio è quello di una divinità agricola; quello di Vesona è di interpretazione più difficile, forse da connettersi etimologicamente con Vesta, forse col sanscrito *Vas-* 'abitare'; ma l'associazione di divinità agricola e divinità propria del sesso maschile, a cui corrisponde, meno vicina, la coppia delle divinità infere, fa sì che nella coppia Pomono-Vesona si debba vedere il parallelo della coppia latina *Liber-Libera*: con la differenza che vediamo nella coppia umbra il valore energetico animatore, piuttosto che quello infero.

Ora Pomono porta l'attributo *Pupriko-* cioè Popdico, interpretato finora o come 'pubblico' o come *popdicus* cioè come il 'maturatore'. Per quest'ultimo si potrebbe confrontare l'attributo *Pomona matura* (1); ma il rapporto di *coquina* e *popina* rende difficile che in umbro ci fosse davvero in *pop-* il valore di 'far maturare' piuttosto che quello di 'cuocere'. D'altra parte gli attributi delle divinità umbre nelle Tavole Iguvine definiscono di solito non una specializzazione del dio, ma il rapporto di una divinità di fronte a un'altra divinità. Hondo *Giovio*, Hondo *Çerfio*, Fiso *Sacio*, Giove *Grabovio*, e così via in relazione rispettivamente con Giove, Cerfo,Saco e Grabo, dio non documentato direttamente, ma probabilmente, secondo l'interpretazione del Kretschmer (2), dio della quercia sacra come il lit. *Perkunas*. Quindi in *Pupriko* si deve andare alla ricerca di una divinità. Nè in umbro, nè in etrusco si trova qualcosa di esattamente paragonabile; ma come un etrusco *tular* appare in umbro con la consonante liquida rappresentata da un *d* non rotato (*tuderor*, t u t e r) (3), a maggior ragione un *d* rotato potrà rappresentare una consonante etrusca continua. *Pupriko* risalirebbe dunque a un PUPL- etrusco: un nucleo PUPL sarebbe alla base del compagno umbro di Vesona, come un nucleo FUFL stà alla base del compagno della Vesona etrusca. È lecito vedere in questo l'alternanza etrusca PUPL-FUFL, l'alternanza stessa che abbiamo visto nel toponimo.

Di fronte a queste ragioni di affinità fra gli elementi FUFL-PUPL stanno alcune ragioni che impediscono di legare *tufluns* con *pupluna* in un rapporto di successsione. Nelle forme citate più sopra la finale *-s* è apparsa assai stabile. Come ho dimostrato altro-

---

(1) Calp. 2, 33; Roscher, *Suppl.*, II, 87.
(2) *Festschrift Bezzenberger*, 89 sgg.
(3) *Riv. ind. gr. it.*, XII, 86.

ve (1), essa si latinizzerebbe nella forma *Fufluns - ntis* e il suo derivato sarebbe *Fufluntia*: se comunque volessimo partire in ogni caso dalle due forme senza *-s* finale, da Fuflun si avrebbe almeno un derivato *Fuflunia* come nel rapporto di *Hortia* rispetto a *Horta*.

La forma *pupluna* rappresenta invece una formazione primaria, un ampliamento che parte da *puplu-* e quindi da una forma che può essere imparentata con *Fufluns*, ma è anteriore, più semplice, insomma diversa da *Fufluns*. Questa non va esclusa senz'altro, come mostra il rapporto:

An(a)g-
Angitia Anag-nia (2)

Ma poichè, come sarà mostrato più sotto (3), altri elementi toponomastici collegano *Pupluna* con aree al di fuori dell'Etruria, così rimane per il momento verosimile il fatto che *Fufluns* sia in Etruria il derivato di un elemento più semplice che si ritrova anche in *pupluna*, senza che gli si possa ancora attribuire un valore particolare di teoforo o un valore generale qualsiasi.

B.

Una seconda categoria è costituita da toponimi che mostrano invece il secondo tipo d'alternanza BUBL/PUPL. La loro area è assai estesa e va dall'Asia Minore alla Liguria. Il loro valore probativo è assai ristretto, almeno in tutta la zona orientale. A questo gruppo appartiene la forma βύβλινον οἶνος; ma essa non è affatto primitiva. Essa è semplice attributo di un vino, tratto da nomi locali; e quindi o l'intera famiglia cui appartiene è legata al nome di *Fufluns*, o, risolta negativamente la prima questione, nemmeno βύβλινον οἶνος ha che fare con *Fufluns*.

La serie dei nomi che si trovano nella regione egea è assai numerosa, ma oscurata in parte dall'alternanza *u i* (4) nella vocale radicale. Alcune forme sono senza dubbio omofonie pure e semplici. Tali Βίβλη città della Babilonia (5); Βύβλος città della Fenicia, perchè trasformazione greca di una forma fenicia *Gibel* (6);

---

(1) *St. Etr.*, I, 264; *St. Etr.*, IV, 232 sg.
(2) Schulze, *o. c.*, 478.
(3) P. 251 sgg.
(4) Brugmann-Thumb, *Gr. Gramm.*, 34.
(5) Ptol., V, 20, 4.
(6) Strab., XVI, 755 ecc., cfr. Cuny, *Ind. Forsch.*, XXVI, 26.

la forma di Eschilo Βυβλίνων ὀρῶν ἄπο (1) riferita alle sorgenti del Nilo; infine lo stesso nome della *Cyperus papyrus* (2), pianta denominata secondo alcuni dalla città fenicia attraverso cui è stata conosciuta.

In queste condizioni sembrerebbe consigliabile non procedere oltre nella ricerca egea; ma la disposizione geografica dei due gruppi che seguono fa sì che essi debbono invece essere presi nella massima considerazione: da una parte:

Βύβαι, popolo tracio (3) (e città della Peucezia), Βίβαστος (4) città tracia, Βιβλία χώρα (5), Βιβλίνη (6) regione tracia, Βίβλινα ὄρη (7), montagne, probabilmente della Tracia;

dall'altra parte:

Βυβασσός (8) città e regione della Caria, Βυβασσός (9) pastore, Βυβλίς (Βιβλίς, Ιιπλίς) fonte (10), monte (11) e città (12) presso Mileto; Βυβλίς (13) figlia di Mileto.

Ora una concordanza fra la Tracia e la Caria non può essere che una concordanza conservatrice fra due regioni lontane, sulle quali non si è verificata un'immigrazione di elementi contigui e compatti.

Queste due 'aree laterali' sono per così dire associate dalle forme che si trovano nelle isole: Βίβλος (14) fiume a Naxos, Βύβλινον οἶνος (15) sempre di Nasso, Βύβλος (16) nome dell'isola di Melos, senza che nel primo come nel secondo caso questi topo-

---

(1) Prom. 811.
(2) Pauly-Wissowa, III, 1100.
(3) St. Byz.: Βύβη, πόλις κατὰ Πευκετίους . τὸ ἐθνικὸν Βυβαῖος . εἰσί δ'ἔθνος θρακικόν.
(4) St. Byz.
(5) F.H.G., I, 339.
(6) St. Byz.
(7) Pauly-Wyssowa, III, 404.
(8) Pl. n. h. V. 104.
(9) St. Byz. s. v.
(10) F.H.G., IV, 334 sg. 2.
(11) *Schol. Theokr.*, VII, 115.
(12) Antonino Liber., 30.
(13) Roscher, I, 840.
(14) F.H.G., IV, 494; St. Byz.
(15) Pauly-Wissowa, III, 404.
(16) Pauly-Wissowa, XV, 567.

nimi attestino penetrazione dalla Caria o dalla Tracia. Infine Βύβλος (1) padre di Afrodite.

Se l'antichità di questa famiglia sembra sicura in Oriente (2), non altrettanto sicura è la ricerca di un significato: un nome di popolo, di città, di monte, di acque si trova in condizioni particolarmente infelici per essere interpretato. Basti per ora il fatto che la formazione più elementare Βύβαι è un nome di popolo.

Passando in Occidente, i toponimi fondamentali sono i seguenti:

PUPLISCA - (3) oggi Polizka in Liburnia.

BOPLO - Monte del bacino del Polcevera in Liguria, ricordato nella *Sententia Minuciorum* (4) *CIL*, I², 584.

POPOLO - Monte in Corsica, con relativo villaggio di *Popolasca*, giustamente connesso con il monte Popolo dal Bottiglioni (5).

Πούπουλον - Città della Sardegna sulla costa meridionale, equivalente alle odierne località di Porto Paglia o S. Giovanni di Pula (6).

POPLI - oggi Poppi, castello nel Casentino, attestato in questa forma nel 1168 (7).

POPPI - frazione di Rignano presso Troghi fra il Valdarno e il Casentino (8).

POPPE, monte nell'isola d'Elba presso Portoferraio.

PUPLUNA, Populonia.

Tutte queste forme sembrano sicure e, più precisamente che quelle dell'Egeo, possono essere interpretate anche nel senso di 'Poggio', 'altura', 'tumulus'. Caratteristica è a questo proposito la contrapposizione di Poppi e di Troghi in Toscana (9).

---

(1) St. Byz., s. v.; Philosteph., framm. 11. v. PW, III, 1100.

(2) Autran, *Introduction à l'étude du nom propre grec.*, p. 194 sg., 519.

(3) Cfr. Pauly, *Realenzyklopädie*, 1ª ed., VI, 279.

(4) Terracini, *Arch. Gl. It.*, XX, 133-136; Bottiglioni, *Elementi prelatini della toponom. corsa*, p. 62.

(5) *l. c.*

(6) Ptol. III. 3. 3 cfr. Schulten, *Klio*, 1930, 420: cfr. p. 423.

(7) Regesti di Camaldoli, doc. n. 1164 (II, p. 232).

(8) Pieri, *Rend. Lincei*, 20, 517.

(9) Petrocchi, *Novo dizionario*, II, 1171: « Truogo e truogolo.... fig. luogo basso, vallata.... Vive nella montagna pistoiese come nome di una selva.... »

Il nome di Populonia si presta poi a un doppio ordine di osservazioni. Da un lato la sua connessione con la Corsica fa parte di un sistema assai più ampio e non può esser considerata come una conferma della leggenda di cui v'è traccia nel commento di Servio all'Eneide (1) che fosse una fondazione corsa: la toponomastica mette infatti su uno stesso piano le concordanze etrusco-corse, etrusco-sarde, etrusco-liguri del nome di Populonia, la quale in base ad esse, può esser tanto fondazione sarda quanto casentinese.

D'altra parte l'analisi della parola *puplu-na* viene risolta in questo quadro assai più agevolmente che nel caso (già risolto negativamente) di *pupluna* da *fufluns*, o in quello di *pupluna* gentilizio derivato da un ipotetico *puplu*. Ci saremmo aspettati infatti in questo caso o un *puplena* da un prenome **puple* o un *puplina* da un prenome **pupli* o *puplie*. Qui, come in molti altri casi (2), il suffisso *-na* è suffisso di derivazione, come già ha mostrato A. Rosenberg (3), o addirittura un diminutivo con F. Altheim (4) e Tabeling (5).

Intorno a questo nucleo, che sembra solido possono essere ricordati a titolo di possibile ampliamento alcuni toponimi appenninici dalla Liguria all'Irpinia indicati secondo le sigle delle carte del T. C. I.: *Popoli* 36 E5 (Irpina, fra Guardia dei Lombardi e il torrente Ufita); *Popoli* 29 C3 (Abruzzo, Valle del Pescara); *Popolo* 29 A2 Abruzzo, presso Teramo); *Popola* 24 E3 (Umbria, S. di Colfiorito); *Popolano* 19 D2 (Romagna, tra Marradi e San Martino in Gattara); con le forme sonore: *Bubbio* (da **Bublo-*) 15 A6 (Piemonte, SW di Acqui); *Buggio* (da **Bublo-*) 15 E2 (Liguria, N. di Pigna, prov. di Imperia), *Bogliasco* 16 B4 (Liguria, E. di Genova); *Bogli* 16 A5 (Liguria N. del M. Antola, W. di Ottone).

Un'ulteriore estensione di queste formazioni è resa difficile fra l'altro dalle omofonie, che insorgono con l'èra volgare, dei nomi germanici. A questi appartengono ad es. *Bobulenus*, abate di Bobbio (6) o il padre di *Mallia Boblaeni fi(glia) CIL*, II, 384 (7),

(1) X, 172.

(2) *Zft O. N.*, 1932, in corso di stampa.

(3) *Glotta*, IV. 52 sgg.

(4) *Röm. Rel. Gesch. I.* 44.

(5) *Mater Larum*, p. 24.

(6) N. 643 *Teodoro papa Ven. Bobuleno* in *Cod. dipl. del monastero di S. Colombano di Bobbio*, n. XIII (= I, p. 108).

(7) Förstemann. *Altdeutsches Namenbuch*, I, 318.

Così pure vanno soggetti a riserva i temi raccolti dal Holder (1), *Bublia* (2), *Bublione* (3), *Bubula* (4). Così a maggior ragione i tipi *Bublius Bubentum* dell'antichità, quelli *Bubano* e *Bobbiano* moderni citati dall'Autran (5).

Ma non è soltanto verso settentrione che l'area del toponimo PUPL/BUBL viene limitata: una linea di confine passa in Toscana fra Populonia e Poppi; anche volendo tener conto delle forme *Poppiano* e *Poppiena*, si rimane sempre al nord di questo limite.

Esiste sì una forma mediterranea particolarmente feconda nella toponomastica di certe regioni e sostanzialmente omofona con Fufluns. Ma per precisarne i rapporti bisogna spingersi verso il sud ed uscire dal campo dei toponimi per entrare in quello dell'onomastica etrusco-latina.

C.

Omofoni a questi toponimi sono in Etruria alcuni elementi onomastici che devono essere esaminati ora allo scopo di colmare eventualmente il vuoto che circonda ancora il nome di Fufluns.

La serie di *Poppiano* (Val Pesa) *Poppiano* (Val d'Era) *Poppiena* (Casentino) fornisce un elemento di passaggio perchè questi toponimi attuali possono risalire a un gentilizio etrusco *Puplie* e rispettivamente *Puplena* il quale a sua volta potrà essere in connessione con altri toponimi del tipo ora studiato.

I tipi *Popiglio*, *Popigliano* ecc., presentano ambiguità maggiori perchè non solo possono esser legati a un gentilizio tratto dalla base che stiamo studiando, ma possono riferirsi addirittura al gentilizio latino *Popilius*; il quale in parte può discendere da una base non etrusca ma umbra. Infine Popilius può essere la base latina volgare di un Po(m)pilius che abbia perduto l'elemento nasale.

I tipi onomastici etruschi vanno perciò studiati in sè stessi, nelle loro formazioni più elementari dei prenomi *Pupli* e *Puplie*, dei gentilizi dei due tipi *Pupli*, *Puplina* e *Puplena*.

---

(1) *Altkelt. Sprachschatz*, I, 625.
(2) Dipartimento Seine-et-Oise..
(3) Nel Lussemburgo belga.
(4) Fiume nei dipp. Puy-du Dôme e Allier.
(5) *Intr. à l'étude du nom propre grec.*, p. 519.

Il prenome e soprattutto i gentilizi sono attestati specialmente a Chiusi e a Perugia; ma le forme latine corrispondenti del prenome *Publius*, dei gentilizi *Publius* (raro) e *Publilius* (Lazio Campania Abruzzo) mostra che la famiglia onomastica ha avuto fortuna. Inoltre se il gentilizio *Popilius* è documentato in Umbria e in Campania e quindi si collega con la forma umbra e osca della radice *Pop-*, è documentato tre volte in Etruria, a Orvieto, a Firenze, a Lucca (1) dove potrebbe esser benissimo la riduzione latina di una forma veramente indigena *pupli-*.

Questo materiale onomastico è insufficiente a illuminare sè stesso: resta da vedere se, al di fuori dell'Etruria, non ci può essere qualche elemento affine che possa cooperare alla sua interpretazione.

Esiste in latino una coppia di parole che presenta la stessa alternanza di *Publius- Popilius* ed è a queste omofona: *populus* e *publicus*. Un accenno all'origine etrusca di 'populus' lo si trova espresso già dal Kretschmer, che ricorda appunto il nome di Populonia (2). Ora tra il valore particolare di un toponimo e quello generale di 'popolo' non esiste un legame evidente e il Kretschmer non ne ha tentato una dimostrazione.

Populus è stato collegato ai fini di una interpretazione indoeuropeizzante con le due radici di *plebs* e di *pello*, supponendosi che si indichino con la prima 'quantità, massa', (gr. πλῆθος) con la seconda l'impulso, l'attività propria di un'accolta di armati: populus è infatti il popolo concepito come qualche cosa di militare (3). L'una e l'altra etimologia urtano però contro l'ostacolo del raddoppiamento, non solo perchè come elemento di formazione nominale ha nelle lingue indoeuropee elementi affettivi, (che dal valore tecnico di 'populus' ragionevolmente vanno esclusi), ma anche perchè la vocale *o* è estranea alle sue normali formazioni. Esse urtano inoltre col fatto che se si fosse trattato di vecchia parola latina, l'aggettivo *popliko-*, col suo significato così aderente a *poplo-*, non avrebbe avuto la possibilità di essere attratto da *pubes* e da questo, con un cambiamento di timbro e con un cambiamento di quantità della vocale, trasformato in *publico*.

La base negativa per l'ipotesi delle origini etrusche di *popu-*

---

(1) Rispettivamente *CIL*, XI, 2764, 1642, 1355.

(2) *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, I³, pag. 560.

(3) Skutsch-Pantzerhjelm, *Glotta*, III, 196-203; Ceci, *Rend. Lincei*, 1927, p. 184.

tus è solida: bisogna però: *a*) precisare il valore interno originario del tema *poplo-* in latino; *b*) esaminare la possibilità di legare il sistema etrusco-latino dei prenomi e gentilizi con quello latino, e solo presumibilmente anche etrusco, dell'appellativo.

Populus è lo stato fondato sulla nazionalità comune delle persone, mentre lo stato considerato topograficamente è *imperium*: esso si impiega qualunque sia la forma, monarchica o repubblicana, di governo (1). Nel considerarne il valore originariamente militare tutti gli autori sono d'accordo: non occorre insistere nella discussione perchè il verbo denominativo *populor* indica azione propriamente militare. Naturalmente non col senso spregiativo che noi diamo al concetto di 'saccheggiare', 'devastare', perchè ai tempi delle 30 città latine le rispettive guerre erano modeste: razzie che presupponevano cerimonie religiose e quindi condizioni giuridiche speciali, ma non sviluppi strategici, nè manovre tattiche.

Basta questo per affermare che il tema *poplo-*, nella sua fase più antica, aveva un valore più speciale di quello assunto dopo. Ed eccone alcuni altri indizi. Per quanto riguarda il *poplifugium* credo di aver dimostrato altrove (2) che il valore della parola è 'esclusione', 'allontanamento del poplo', da qualla cerimonia. In una cerimonia strettamente romana è già sospetto il fatto che *poplo-* rappresenti un nucleo in certo modo straniero.

È rimasto nella leggenda romana il nome di P. Valerio figlio di Voleso, che ha avuto parte importante nella cacciata dei Tarquinii e al quale *cognomen factum Publicolae est* (3). L'analisi della parola in *popli-* e *cola*, parallela ad *agricola* e *incola* ha fatto credere che si trattasse di uno che aveva coltivato, che aveva avuto cura del popolo. Quest'analisi popolare non ha nè giustificazione storica nè verisimiglianza linguistica: e siccome non si può pensare a un diminutivo in *-iculus* trattandosi di un tema in *-o* (4), così *poplicola* è molto probabilmente vezzeggiativo o diminutivo di *poplico* designando uno che fa parte del 'poplo' e in questa sua veste, benevolmente cognominato.

Festo conserva dal *Carmen Saliare* l'espressione *pilumnoe poploe* (5) antichissimo esempio di nominativo plurale latino. Evi-

---

(1) Mommsen, *Staatsrecht*, VI, 1, 1 sg.
(2) *Atti Ist. Ven.*, XC (1931) 1075 sgg.
(3) Livio, I, 58, II, 8.
(4) Stolz-Leumann, *Lat. Gramm.*, p. 216.
(5) Ed. Pirie-Lindsay, p. 313.

dentemente qui *poplo-* non ha ancora il valore sintetico di tutta la popolazione romana e nemmeno di quella parte che serve sotto le armi: *pilumnoe poploe* al plurale significa al massimo 'schiere armate col pilum', schiere naturalmente ben determinate, schiere organiche, nuclei dello stato intiero.

Ora noi sappiamo dall'episodio dei Fabii al Cremera (1) che nello stato romano si trovavano appunto degli aggregati minori, legati non solo dalla comune discendenza e dai culti comuni, ma anche da un'organizzazione militare autonoma, da una comune disciplina verso il Capo: voglio dire la 'gente'. Per conto mio non c'è dubbio che il valore originario di *poplo* è quello della gente concepita non solo come organismo naturale, ma come organismo sociale e militare, come nucleo dello stato, diverso da esso più per quantità che per qualità.

Negli esempi latini citati si arriva così, risalendo nel tempo, a una maggior precisione di significato, a una fase semantica arcaica.

Non così in umbro. L'umbro *poplo-* si trova associato a *tota* e tutti gli autori si domandano che cosa *poplo-* possa veramente valere, che cosa possa avere di caratteristico nelle sue origini. La risposta è molto facile se invece di fermarsi sulla formula *popluper totar iiouinar, totaper iiouina* 'per il popolo della città iguvina, per la città iguvina' si esamina il passo VI b 55 sg. *Nosue ier ehe esu poplu, sopir habe esme pople.* 'Se non ci si allontanerà da questo raduno, se qualcuno è preso in questo raduno'. Qui *poplo-* si mostra nel suo massimo svolgimento, nel senso della generalizzazione e nel tempo stesso della materialità: generale perchè vuol dire riunione non meglio definita di tutti gli abitanti, materiale perchè questa riunione non ha nessun carattere positivo all'interno o all'esterno dello stato iguvino, come prova la formula citata *ehe esu poplu* 'da questo raduno', 'da questo ammassamento', 'da questa folla'.

La genealogia dei significati del tema *poplo-* in Italia è così stabilita: da una parte l'appellativo con queste sue fasi semantiche; dall'altra i derivati reali e apparenti. Reale *popliko-*, apparente, almeno per il momento, il sistema onomastico di *poplio*. Si pone il problema cioè se tutta la famiglia onomastica sia in

(1) Pauly-Wissowa. VI, 1877-1880 (477 a. C.).

relazione col nucleo semantico di 'gente' di 'chi appartiene alla gente'.

In latino esiste un'altra coppia onomastica e non onomastica che si aggira nella sfera semantica di una valutazione sociale: *Spurius* prenome, *Spurius* gentilizio, *spurius* (1) aggettivo col valore di 'figlio di meretrice'. Mentre per *poplo-* il parallelo etrusco è deficiente, perchè alla coppia dell'onomastico e dell'appellativo non corrisponde, nelle testimonianze dirette, altro che la famiglia onomastica, nel caso di *spurio-* il parallelismo etrusco è perfetto: Prenome, gentilizio, appellativo *spurie* (2), *spurina* (3), *spural*.

Indipendentemente dalla diffusione dei derivati di *spur-* come gentilizi, s'impone il compito di esaminare il valore etrusco di *spur-* appellativo. Due coppie di formule servono a questo scopo:

zilaχnce meχlum rasneas (4) : *zilaχ(nuce) spureθi* (5)
tular rasnal (6) : *tular spural* (7)

La prima coppia si riferisce alla magistratura dello *zilaθ* determinata localmente in *spureθi* 'nello *Spur*' e soltanto modalmente in *meχlum rasneas*. *Meχl* è ragionevolmente col Pauli un derivato di *maχ* 'uno' e quindi può essere interpretato come 'unione', 'collettività', 'federazione' (8), e precisamente federazione *rasneas*, 'dei Rasenna'. Fino a questo punto si potrebbe trattare della contrapposizione fra la federazione e una singola città, e quindi esser valida la equazione *spur* 'urbs', che risale ancora al Deecke.

Ma la seconda coppia, illustrata definitivamente dal Ribezzo (9), per quanto ha attinenza al valore di *tular* cioè 'confine', mette di fronte a *spural* non *mexlum rasneas*, ma il semplice *rasnal*. Quindi o *spural* ha valore negativo di 'ciò che non è dei Rasenna', o ha un valore generico più ampio di 'urbus', o ha un valore preciso che, in qualche modo, possa esser complementare di *rasnal*. La

(1) Meillet-Ernout, s. v. *spurius*.
(2) Schulze, *o. c.*, 95.
(3) Schulze, *o. c.*, 94.
(4) *CIE*, 5093.
(5) Fabretti, III, Suppl., 329.
(6) *CIE*, I, 439.
(7) *CIE*, I, 3; cfr. Magi, *St. Etr.*, III, 67 sgg.
(8) Pauli, *Altit. St.*, III, 61; Goldmann, *Beitr.*, I, 90; Leifer, *Studien zum ant. Aemterwesen*, I. 146.
(9) *Riv. Indo gr. it.*, XII, 78 sgg.

prima via è quella che ha seguito il Ribezzo (1) traducendo *spur* 'alienus, peregrinus', ma se questo può servire a interpretare il *maru spurana* come *praetor peregrinus*, urta contro la difficoltà che un cippo di confine deve portare non l'indicazione 'limite dei Rasenna' e rispettivamente 'limite dei forestieri', ma l'indicazione precisa del territorio e dei suoi padroni stranieri. La seconda via è stata accettata come necessaria dal Goldmann (2), dal Leifer (3): ma dar la forma concreta di *publicus* (4) a questa esigenza è come niente, perchè *publicus* non si confronta nè con *meχlum rasneas*, nè col semplice *rasnal-*. La terza via appare chiara a F. Magi quando, studiando le iscrizioni di Fiesole che contengono la forma *tular spural*, dice: « l'iscrizione in essa contenuta può specificare la divisione territoriale fra possessi, ad esempio demaniale e privato » (5). Naturalmente non è detto che si tratti di possessi: la cosa più verosimile è che si tratti dell'opposizione, sentita in forma negativa dal Ribezzo, e cioè che per *Rasna-* si intenda la città e per *spur* il territorio. Anche a Gubbio quando si invoca la benedizione celeste generica si dice *totaper Iguvina* come qui si direbbe *Rasna* senz'altro. Ma quando si vuol distinguere città e territorio si usa da una parte *tota*, come qui Rasna, in senso stretto, dall'altra *trifu*, il 'territorio'.

Risalta a questo punto l'importanza della strada percorsa dal Ribezzo: egli ha infatti cercato di applicare la sua interpretazione di 'alienus' all'onomastica e, fondandosi sull'ordinamento matriarcale, ha interpretato *spuri-* come figlio di un altro padre: un figlio legittimo, ma di qualità inferiore dal punto di vista etrusco; un figlio adulterino, francamente illegittimo dal punto di vista romano.

Non è forse necessario andar così lontano: se *spur-* è considerato come contrapposto di *rasna*, un figlio *spuri* sarà anch'esso non appartenente ai *rasna*, e quindi attribuito all'ente amministrativo del 'suburbio' non a quello della 'città' dei puri Rasenna. Come si saranno chiamati i figli che appartenevano alla categoria più elevata? Teoricamente potevano essere dei Rasnie o dei Meχlie:

---

(1) *O. c.*, p. 87. .

(2) *Beiträge zur Lehre* ecc., I, 92.

(3) *O. c.*, 220.

(4) Müller, *Mnemosyne*, 47 (1919), p. 119 sg.; Deecke, *Etr. Forsch.*, V, 43; Sigwart, *Glotta*, VIII, 144.

(5) *O. c.*, p. 70.

ma, agli effetti della nascita di un figlio, basta fermarsi a un'unità più elementare di quella così comprensiva della nazione, della federazione, e cioè la 'gente'. Con uno stesso procedimento analitico Livio non parla di un popolo etrusco, di una federazione etrusca, ma di *populi Etruriae*, dei singoli stati che costituivano la federazione etrusca (1).

E allora è in questo punto che possiamo inserire il prenome *Puplie*, col relativo gentilizio. *Puplie* è quello che appartiene alla 'gente', come *Spurie* è chi, non potendo esser ammesso a far parte dei pieni diritti civili, è ascritto al sobborgo, al territorio. E *Puplie* si è diffuso per gran parte d'Italia dando origine ai *Publii* ai *Popilii*, ai *Publilii*, come dal quarto membro della proporzione: lat. *Publius*: etr. *Puplie* = lat. *populus*: etr. *x*; *x* = **puple*, si è arrivati al latino *populus*, e, ancora più lontano, all'umbro *poplo*.

Intorno allo schema PUPL nel mondo mediterraneo si connettono dunque tre gruppi di significato: il nome di una divinità *Fufluns*, dei toponimi p. es. *pupluna*, il nome della 'gente', del 'popolo' *puple*.

D.

Definita così la famiglia PUPL in senso orizzontale bisogna vedere di ordinare geneticamente questi valori, apparentemente così divergenti.

Di fronte al Dioniso greco, al Fufluns etrusco esiste in latino Liber (2), che sulle pietre compare talvolta nelle forme Leiber (3) e Lebro (4). Che esso non abbia che fare con l'osco *luvfro-* ha già mostrato il Goidanich, facendo vedere che non si tratta di una divinità autonoma, ma di un 'Giove libero' (5). Ora la radice che sta alla base del Dioniso latino è *leudh-*, radice indoeuropea che vale 'crescere' e definisce quindi il dio come 'eccitatore di energie'. Ma la radice *leudh-* non è rappresentata soltanto in Italia da un derivato di natura verbale. Il latino *liber* 'libero' risale a *leudhro-*

---

(1) Livio, IV, 23, 5; IX, 37. 12; Meillet-Ernout, s. v. *populus*.

(2) Vedi Wissowa, *o. c.*, 297 sgg.

(3) P. es. Leiber, *CIL*, 1^2, 2, 563 (Preneste), *aedem Leiberi patrus*, *CIL*, I^2, 2, 2289 (Narona).

(4) *CIL*, I^2, 2, 381 (Pesaro).

(5) *Atti del I Congresso di Studi Romani*, p. 7 sg. dell'estratto.

ed è 'chi appartiene al *leudho*, cioè al popolo'. Il latino *liberi*, risale a *leudhroi* e rappresenta quelli che appartengono ai **leudhoi*, agli uomini, cioè 'i figli', Dunque della stessa radice che ha dato origine al dio 'eccitatore', è derivato il nome del 'popolo', di un aggregato sociale elevato, non attestato in latino, ma, come in latino, presupposto dal greco ἐλευθερός, e francamente attestato nel lettone *ljaudis*, nel tedesco *leute*, nello slavo antico *ljudije* (plurale) 'gente, folla'. Il gruppo *Fufluns -populus* trova perciò un esatto riscontro nel gruppo *Liber-leute*.

Ma andando più lontano si trovano nell'India anche le applicazioni topografiche della radice *leudh* : *roha-* e *rohas* 'elevazione, altura', *Rohaga-* 'nome di un monte dell'India; *Rohana* nome di un monte a Ceylon. Così anche il terzo valore di PUPL, quello di poggio, 'altura', trova un parallelo nel passaggio da 'crescita' ad 'altura' dei derivati di *leudh*.

LEUDH	India	Slavia	Germania	Grecia	Italia
'crescere'	*rohati*	—	a. a. ted. *liotan*	—	—
'popolo'	—	*ljudije*	*liut*	ἐλευθερός	liber
'dio della crescita'	—	—	—	—	Liber
'altura'	*rohas*	—	—	—	—

PUPL	Oriente	Etruria	Liguria	Lazio
'crescere'	—	—	—	—
'popolo'	Βύβαι	**puple*	—	populus
'dio'	—	*Fufluns*	—	—
'altura'	Βυβλίς	*popli*	*Boplo*	—

Fufluns, con modalità tanto diverse, viene ad avere quel valore di 'creatore', di 'eccitatore' che incosciamente e sotto forme erronee gli aveva attribuito il Corssen. Questa etimologia non dimostra più dipendenze di parentela, ma rispecchia fedelmente, attraverso i complessi reciproci influssi linguistici, l'unità civile dell'Italia preistorica.

G. Devoto